

I luoghi della scienza e del progresso

FERMO

Polo museale scientifico di Villa Vitali
 Liceo Classico Statale "A. Caro", collezione di strumenti scientifici
 Officine dell'Istituto Tecnico Industriale "G. e M. Montani"

SANT'ELPIDIO A MARE

Museo della Calzatura "Cav. Vincenzo Andolfi"

MONTAPPONE

Museo del cappello

MONTEFORTINO

Museo faunistico dei Sibillini presso Palazzo Leopardi

MONTEFALCONE APPENNINO

Museo comunale dei fossili e dei minerali

MONTERUBBIANO

Palazzo Calzecchi Onesti



Durante il XIX e parte del XX secolo l'interesse nei confronti della scienza e della storia naturale fu soggetto a un forte incremento e molto probabilmente se ne deve cercare la causa fra i principi fondamentali di quel movimento filosofico-culturale che prese il nome di Positivismo. Il Fermano ha sempre manifestato interesse nei confronti dell'arte e di tutte le sue massime espressioni, ma nel

tempo ha dimostrato di essere aperto anche alla ricerca e alla sperimentazione scientifica con lo scopo di avviare un processo di costante crescita cognitiva riservata non solo ai dotti, ma all'intera comunità. Di fatto, il materiale raccolto ed elaborato durante varie ricerche o esplorazioni veniva divulgato per mezzo di volumi qualificati, mediante l'esposizione in musei pertinenti oppure attraverso istituti scolastici che non soltanto miravano alla formazione degli allievi, ma si dedicavano attivamente anche alla promozione di programmatiche ricerche scientifiche. Un esempio concreto di luogo pubblico fondato per incoraggiare lo studio scientifico fu l'Istituto Tecnico Industriale di Fermo, pensato e finanziato dal filantropo e progressista Girolamo Montani. Ancora oggi è possibile conoscere il percorso di alcuni rami della scienza, della storia naturale e dell'etnografia attraverso il lavoro costante e caparbio di personaggi illustri quali Tommaso Salvadori, Silvio Zavatti, Temistocle Calzecchi Onesti, Ignazio Rossi Brunori e di tutti coloro che credendo nelle passioni di questi uomini, hanno deciso di perpetuarle nel tempo. A tal proposito le Amministrazioni comunali del Fermano rappresentano un esempio di incessante coinvolgimento emotivo, in quanto hanno sempre tenuto in considerazione gli studiosi più prolifici del territorio decidendo di dedicare loro spazi pubblici in cui conservare e valorizzare i risultati di lunghi anni di ricerca.

Tommaso Salvadori (Porto San Giorgio, 1835 - Torino, 1923) è stato riconosciuto in ambito scientifico come uno dei più grandi ornitologi dell'Ottocento. Sin dalla giovane età infatti si distinse per uno spiccato interesse nei confronti di quella branca della zoologia che si occupa delle varie specie di uccelli. Lui stesso scrisse: "Ero giovinetto poco più che bilustre quando cominciai a raccogliere uccelli italiani e a far tesoro di osservazioni mie e altrui". In breve tempo riuscì a raggruppare un numero di esemplari straordinario e la rara collezione di *aves* italiani fu donata nel 1930 da sua nipote al Comune di Fermo, il quale ha poi istituito un Museo di Scienze Naturali per salvaguardare la collezione ornitologica.

Silvio Zavatti (Forlì, 1917 - Ancona, 1985), invece, fu uno dei più grandi esploratori dell'ambiente polare che ebbe il merito di aver studiato non solo le caratteristiche geo-morfologiche di quelle zone, ma anche le peculiarità etnoantropologiche delle popolazioni che le abitavano. Infatti, durante le sue indagini, raccolse e fotografò oggetti utilizzati quotidianamente dalla gente della Lapponia, della Groenlandia e dell'Artide canadese che, insieme ai diari da lui stesso redatti, tracciano un quadro piuttosto chiaro delle loro tradizioni socio-culturali. Gran parte del materiale venne esposto nel Museo Polare Etnografico, inaugurato per volontà dello stesso Zavatti a Civitanova Marche nel 1969. Sedici anni più tardi, tuttavia, fu acquistato dal Comune di Fermo e riallestito nel 1993 presso Villa Vitali, dove attualmente si presenta come il terzo istituto al mondo che ha come soggetto l'Artide e la sua gente.

Un altro uomo esemplare che ha saputo credere nella scienza e nell'umanità, mosso costantemente dal primitivo desiderio di progredire per migliorare le condizioni della società, fu Temistocle Calzecchi Onesti (Lapedona, 1853 - Monterubbiano, 1922). Si tratta di un fisico che godette di poca fama e che tuttora risulta poco noto ai più, nonostante le sue ricerche abbiano portato a una scoperta determinante per Guglielmo Marconi e il suo primo apparecchio ricetrasmittente di segnali acustici a distanza.

Ugualmente interessante è la spiccata personalità del tassidermista Ignazio Rossi Brunori che con passione si è dedicato all'antica pratica dell'imbalsamazione e ha

donato numerosissimi esemplari della fauna marchigiana al Comune di Montefortino, dove è stato inaugurato nel 2006 il Museo Faunistico dei Sibillini.

Quando si parla di progresso, non s'intende soltanto evoluzione scientifica, ma anche sviluppo socio-economico. Difatti il Fermano è cuore di due importanti distretti industriali, quello calzaturiero e quello del cappello, i quali traggono origine dai mestieri artigianali che più presero piede nella zona intorno all'Ottocento e che ancora oggi costituiscono attività economiche con processi produttivi alquanto alti. Proprio per ricordare e valorizzare questi due simboli della tradizione artigianale del Fermano, sono stati istituiti dei musei che raccontano le origini delle due antiche attività economiche e il loro perpetuarsi nel tempo attraverso una filosofia che ha come fondamenta le tecniche del passato, ma anche una struttura salda e resistente grazie a raffinate tecniche di fabbricazione.

Fermo, Polo museale scientifico di Villa Vitali

Poco fuori le mura della città di Fermo si erge compatta Villa Vitali, edificata nel 1827 e ripristinata nel 1854 su progetto dell'architetto Gaetano Manfredi. La residenza ospita anche una cappella, innalzata per volontà di Barnaba Vitali e affrescata fra il 1907 e il 1908 dal maestro Giuseppe Felici che vi eseguì le *Storie della vita di san Francesco di Paola*. In fondo al giardino è possibile ammirare l'affascinante portico neogotico che quasi certamente fu eretto nel 1860 per svolgere le funzioni di un pergolato completamente foderato da rigogliose piante rampicanti. Quando la villa fu acquisita dal Comune di Fermo, divenne un originale ed esclusivo Polo Museale Scientifico che con passione fu allestito e organizzato per ospitare il grande Museo Polare Etnografico "Silvio Zavatti", il Museo di Scienze Naturali "Tommaso Salvadori", il Museo degli Apparecchi fotografici "Alfredo Maticola", il Museo della Pipa "Nicola Rizzi" e un recente spazio realizzato per custodire la meteorite rocciosa caduta nelle campagne di Fermo nel 1996.

Il Museo Polare è il terzo al mondo che si occupa dell'Artide da un punto di vista geo-morfologico, ma è altresì uno dei pochi in grado di mostrare le peculiarità etnoantropologiche delle popolazioni che l'abitavano ai tempi delle esplorazioni di Silvio Zavatti. Costituito da sei sale espositive, l'istituto che offre un percorso interessante e mai scontato parte dalla ricostruzione dell'accampamento del duca degli Abruzzi, il quale organizzò nel 1899 la prima spedizione italiana al Polo Nord. Prosegue verso la raccolta di reperti connessi al dirigibile Norge con il quale il generale Umberto Nobile effettuò le trasvolate polari fra il 1926 e il 1928. La visita procede lungo la seconda sala che non solo offre la possibilità di guardare il video *Silvio Zavatti nella Groenlandia dell'Est*, ma custodisce entro delle apposite vetrine un'ampia raccolta etnografica, la quale riunisce oggetti accumulati durante le spedizioni di Zavatti e manufatti donati al museo da diversi studiosi ed esploratori. Mentre nella terza sala è possibile conoscere le ricerche scientifiche attualmente in atto nel campo polare, nella quarta vengono mostrati dei curiosi prodotti artigianali raccolti da Jean Malaurie, esploratore e massimo conoscitore della cultura Inuit, durante i suoi innumerevoli viaggi. La visita giunge al termine con la quinta e sesta sala, in cui sono esposti alcuni disegni dei bambini Inuit di Isertoq, interessanti fotografie scattate nel villaggio di Tasilaq, nella Groenlandia dell'Est, e

l'eterogenea collezione a tema polare di Lino Brillarelli, fedele amico di Silvio Zavatti.

Il Museo di Scienze Naturali "Tommaso Salvadori" (1) ospita più di 500 esemplari dell'avifauna italiana, raccolti da uno dei più grandi ornitologi del XIX secolo. Nella prima sala espositiva si cerca di introdurre il visitatore alla passione di Tommaso Salvadori attraverso una breve presentazione biografica che si preoccupa di spiegare anche il contesto scientifico in cui si trovava a operare. Nella seconda e terza sala sono esposti gli esemplari della collezione ornitologica raccolti principalmente durante il periodo giovanile e conservati tuttora nelle custodie originali. La quarta, infine, mostra l'ambiente geo-morfologico delle Marche durante il periodo in cui Salvadori svolgeva la sua attività di studio, accompagnando la spiegazione con alcuni esemplari presenti sul territorio.

Il Museo degli Apparecchi Fotografici "Alfredo Maticcotta Cordella" è allestito nella Sala Ovale di Villa Vitali e conta circa 166 pezzi fra corpi macchina, esposimetri, obiettivi, filtri, cineprese e circa 173 libri fra guide, manuali e cataloghi sulla storia della fotografia. L'intera raccolta fu donata ai Musei Scientifici di Fermo da Alfredo Maticcotta Cordella. La sua cospicua collezione è ammaliante, offre l'opportunità di osservare e capire l'evoluzione della fotografia dai primi decenni del XX secolo con una macchinetta come la Zeiss Ikon Ikonette a soffietto, passando per gli anni Sessanta con una Rolleiflex T fino agli anni Novanta con un apparecchio professionale del calibro della Hasselblad 6x6.

Il Museo della Pipa "Nicola Rizzi", inaugurato nel 2005 e curato dal Pipa Cigar Club di Fermo, è il primo museo italiano che ha come soggetto questo strumento di antichissime origini. La grande sala espositiva custodisce più di 1000 esemplari, provenienti per la maggior parte dalla collezione del campione di "lento fumo" Nicola Rizzi. Le altre pipe, invece, sono state donate da altri collezionisti e oltre ai magnifici esempi pre-colombiani di Toni Pascual, si possono osservare quella del noto giornalista Mario Azzella, la pipa del Presidente della Repubblica Sandro Pertini, quella del giornalista Alessandro Curzi e soprattutto la pipa in schiuma con coperchio e ghiera d'argento attribuita a Giuseppe Garibaldi.

Una piccola sala, invece, è riservata alla meteorite rocciosa "Fermo" (2), caduta nel 1996 nei pressi delle campagne fermane. In un ambiente che riproduce l'immensità spaziale, il raro esemplare di meteorite è conservato su un piedistallo corredato da un esauriente pannello esplicativo.

1. I conti Salvadori-Paleotti, originari dell'Albania, erano spesso ricordati nelle cronache di fine Ottocento per le attività di bonifica che attuarono a Porto San Giorgio a partire dal 1786 per merito di Luigi *seniore*, vice console per la Francia. Chiamato a studiare un sistema efficace per evitare che le zone collinari subissero l'erosione marina, Salvadori- Paleotti pensò a ingenti interventi di irrigazione e nondimeno alla costruzione di dighe, in quanto l'avanzamento del lido procedeva molto in fretta, mediamente un metro l'anno. Inoltre per trattenere il terreno pensò di rendere coltivabili le zone sottratte all'erosione, ma questo processo lungo e complesso fu affrontato principalmente dai figli di Luigi *seniore* che si spense nel 1805. Melchiorre e Tommaso portarono avanti i progetti sostenuti fermamente dal padre, ma il vero miracolo avvenne con Luigi *junior* che in un arco di tempo brevissimo, fra il 1842 e il 1849, riuscì a completare la bonifica agraria e a trasformare quelle dune fondamentalmente sterili, in terre tanto fertili da permettere una coltivazione ordinaria.

2. Secondo la cronaca locale erano le 17,30 del 25 settembre 1996 quando una meteorite rocciosa di dimensioni 19x24x16 cm. precipitò in Contrada Santa Petronilla, nei pressi della città di Fermo. L'impatto fu avvertito da poche persone della zona e la meteorite fu ritrovata due giorni dopo da Giuseppe Santarelli che si trovò di fronte a un cratere profondo circa 40 cm. e dotato di un diametro pari a 30 cm. Il ritrovamento si verificò in tempi piuttosto brevi, in quanto il processo di ossidazione non era ancora avvenuto e così prelevando alcuni frammenti da una parte scheggiata per effettuare una classificazione, si poté affermare con certezza che si trattasse di una meteorite condritica non alterata. Fu così ordinata per la presenza di condruoli, ossia gocce di materiale silicatico che hanno subito dapprima un celere processo di fusione, poi una parziale ricristallizzazione a causa di un repentino raffreddamento. La meteorite Fermo che sulla base di indagini analitiche appartiene a 4,5 miliardi di anni fa, è considerata dagli studiosi un esempio molto raro, sia per il peso che è di circa 10 Kg. sia per il fatto che non si è frantumata all'impatto con l'atmosfera.

Fermo, Liceo Classico "Annibal Caro", collezione di strumenti scientifici

Palazzo Euffreducci, dimora originaria dello spietato Oliverotto, fu acquisito dalla Compagnia di Gesù nel 1750 per impiantarvi il collegio che nel 1861 divenne sede del prestigioso Liceo Classico di Fermo. Inizialmente fu proposto di intitolarlo allo storico e letterato modenese Carlo Sigonio, ma nel 1865 il provveditore agli studi decise di dedicarlo all'illustre poeta, scrittore, traduttore, rimatore e commediografo di Civitanova Marche, **Annibal Caro (3)**. Il liceo godette ininterrottamente di un ottimo corpo insegnanti, fra cui devono essere menzionati il fisico Temistocle Calzecchi Onesti e il matematico **Corrado Ciamberlini (4)**. Il primo fu trasferito dal Regio Istituto Tecnico de l'Aquila presso il Liceo "Annibal Caro" di Fermo nel 1883 e la sua presenza animò in maniera considerevole lo studio della fisica e la ricerca scientifica in un ambiente dove normalmente gli studenti si dedicavano con maggiore slancio alle materie umanistiche. A partire dal 1884 il fisico originario di Lapedona si dedicò allo studio delle polveri metalliche nei locali messi a disposizione dal liceo e pubblicò alcuni articoli sulla loro conducibilità elettrica nella rivista *Il Nuovo Cimento*, curata dalla esimia Società Italiana di Fisica. Intorno al 1886 invece Calzecchi Onesti istituì con grosso entusiasmo un efficiente osservatorio meteorologico presso il gabinetto di fisica del liceo grazie al contributo economico del Comune di Fermo e dell'Ufficio Centrale di Meteorologia e Geodinamica. Nel 2002 per rendere omaggio al fisico che inventò il tubetto a limature, utilizzato da Guglielmo Marconi per il primo apparecchio ricetrasmittente di segnali acustici a distanza, fu riprodotto il gabinetto di fisica del professore lapedonese corredato delle suppellettili e soprattutto delle apparecchiature da lui utilizzate per le indagini svolte fra il 1884 e il 1886.

3. Annibal Caro nacque il 6 giugno 1507 a Civitanova Marche. Dopo aver acquisito una formazione completa a Fermo, si trasferì a Firenze, dove frequentò per lungo tempo l'umanista Benedetto Varchi. Senza mai perdere i rapporti con la sua città natia, si spostò a Roma come segretario di Monsignor Giovanni Gaddi. Un periodo fruttuoso si rivelò quello che trascorse presso la corte di Pier Luigi Farnese, il quale deteneva il potere sul

ducato di Parma e Piacenza. Nonostante vestisse i panni di primo segretario, su richiesta del duca, Caro compose un testo teatrale in cinque atti dal titolo *Gli Straccioni* per cui aveva preso spunto dalla vivace cronaca contemporanea. In breve tempo divenne una delle commedie più apprezzate dell'epoca e la sua fama si propagò aprendogli nuovi scenari. Nonostante gli incarichi pubblici, non nascose la sua passione per l'*ars scriptoria* e la reputazione di poeta, rimatore, traduttore e commediografo sagace divenne sempre più viva. Dal 1555 fino al 1563 visse alla corte del cardinale Alessandro Farnese che lo nominò Cavaliere di Grazia dell'Ordine di Malta e gli affidò la sua commenda gerosolimitana a Montefiascone. Appena l'incaricò finì, con sollievo tornò a Roma per ritirarsi a vita privata. Fu in quell'ultimo periodo che la sua anima eclettica trovò pieno conforto, prima di spegnersi nel 1566.

4. Un personaggio che contribuì indubbiamente allo sviluppo della città di Fermo come promotore della scienza e del progresso fu Galileo Ferraris che vide i suoi natali a Livorno Piemonte nel 1847. Appena conseguita la laurea in ingegneria, accettò il ruolo di assistente di fisica tecnica presso il Regio Museo Industriale Italiano di Torino e dopo soli tre anni di studi sull'acustica, l'ottica geometrica e l'elettromagnetismo, dimostrò l'esistenza del campo magnetico rotante generato attraverso due bobine fisse percorse da correnti isofrequenziali in quadratura. Nonostante la scoperta fu seguita da una serie di problematiche circa il riconoscimento del primato scientifico, Ferraris continuò i suoi studi fino a ideare il motore asincrono che usa l'induzione magnetica e le interazioni che agiscono tra due campi magnetici. Il fondatore dell'Associazione Elettrotecnica Italiana, nel 1889 giocò un ruolo fondamentale nella progettazione della rete elettrica di Fermo, per cui si avvalse dei sapienti consigli di Temistocle Calzecchi Onesti.

Fermo, Officine dell'Istituto Tecnico Statale Industriale "G. e M. Montani"

Nella zona centrale di Fermo si erge l'Istituto Tecnico Statale Industriale intitolato a Girolamo e Margherita Montani che nel lontano 1854 fondarono un'Opera Pia per offrire ricovero e una basilare formazione ai ragazzini più indigenti della città. Spinti da una profonda generosità e da un'innata filantropia, i due riservarono il massimo impegno al progetto che assorbì il loro interesse fino a far germinare un'idea ben più ambiziosa. Dopo qualche anno infatti il conte Montani decise di apportare una miglioria fondamentale a quella che originariamente era una valida Opera Pia, consacrata però soltanto a una basilare educazione di tipo pratico e culturale. Dopo essere stata spostata in un altro edificio, la scuola fu affidata al Comune che decretò la nascita dell'Istituto d'Arti e Mestieri delle Marche, votato alla formazione di artigiani abili e competenti. Intorno al 1863, sotto la direzione dell'ingegnere francese Ippolito Langlois l'istituto assimilò le modalità didattiche dei politecnici francesi e cominciò a offrire ai giovani studenti la possibilità di formarsi in maniera completa attraverso due diverse fasi di preparazione. Durante il primo ordine di studi venivano insegnate le principali tecniche artigianali che poi dovevano essere messe in pratica nelle officine fortemente volute dal direttore Langlois. Nella seconda fase invece si impartiva una rigida formazione industriale, volta ad addestrare futuri capi officina, esperti ingegneri ferroviari, valenti carpentieri. Quello rappresentò un momento di particolare prestigio per l'istituto

che nel 1907 con il nome di Regio Istituto Industriale Nazionale, riuscì finalmente a ottenere il riconoscimento del diploma da parte dello Stato e soprattutto l'opportunità di far accedere i diplomati ai vari Politecnici. Col tempo subì innumerevoli modifiche, volte naturalmente a un incessante perfezionamento dell'offerta formativa. Oggi, l'eccellente Istituto Tecnico Statale Industriale di Fermo offre anche la possibilità di visitare i laboratori per poter ammirare gli oltre centoquattordici strumenti fra quelli di informatica, elettronica, chimica, fisica, meccanica e radiotecnica.

Sant'Elpidio a Mare, Museo della Calzatura "Vincenzo Andolfi"

Sant'Elpidio a Mare vanta un'antica **tradizione calzaturiera (5)** che si è perpetuata nel tempo grazie agli innumerevoli laboratori artigianali sparsi per il territorio compreso fra il Chienti e il Tenna. Proprio in conformità a questo lungo connubio è stato realizzato il Museo della Calzatura "Vincenzo Andolfi" che attualmente è ospitato nell'ex convento dei Filippini, progettato da **Giuseppe Valadier (6)**. Il museo custodisce numerosissimi pezzi, se ne contano più di mille fra scarpe, forme e strumenti per la lavorazione che sono stati offerti in dono non solo dalle varie aziende calzaturiere, ma anche da privati che hanno voluto prendere parte al progetto, il cui scopo primario è quello di valorizzare un patrimonio che è parte integrante dell'antropologia culturale elpidiense. Il percorso espositivo si snoda lungo tre diverse sezioni che hanno come tema "Le calzature di ogni tempo e ogni luogo", "L'industria calzaturiera marchigiana" e infine "Le scarpe dei personaggi famosi". Nella prima parte è possibile ammirare una schiera di calzature in grado di mostrare le grosse differenze legate al periodo storico in cui sono state realizzate, ma anche le disuguaglianze strettamente congiunte alle esigenze più disparate che dipendono costantemente dallo stato sociale, dalle effimere regole imposte dal costume e naturalmente dal luogo d'appartenenza della scarpa. L'ingente collezione che comprende stivali, sandali, scarpe, zoccoli e pantofole provenienti da Cina, Canada, India, America Latina, Europa e Africa, è per la maggior parte un generoso dono del cav. Vincenzo Andolfi. Nella seconda sezione, invece, sono esposti gli strumenti e i macchinari principali utilizzati nei vari periodi storici per la realizzazione di calzature che vantavano sempre un'eccellente raffinatezza sartoriale, un'encomiabile cura delle finiture, una perenne attenzione alla moda e all'esclusività dei modelli. Per ribadire il proseguo di un'attività tanto antica quanto aggiornata con i tempi, nella sezione sono esposte anche delle calzature create secondo gli accurati studi stilistici degli studenti della Scuola Regionale per Calzaturieri. Nel terzo e ultimo settore, come preannuncia il titolo stesso, sono esposte le calzature di uomini che hanno rivestito i ruoli più disparati e che per le loro peculiarità sportive, l'estrema fede in Dio, l'estro creativo o il genio artistico hanno aggiunto un tassello nel grande puzzle della storia mondiale. La sezione difatti ospita le scarpe di Gino Bartali, Valentino Rossi, Eddie Irvine, Valentina Vezzali, Giovanna Trillini, Ronaldo, Alessandro Del Piero, Roberto Baggio e poi di Papa Giovanni Paolo II e Giovanni XXIII, quelle di cantanti e personaggi dello spettacolo come Milva, Angelo Branduardi, Bobby Solo e Beniamino Gigli.

5. Il fermano è noto per la lunga tradizione calzaturiera che negli anni ha favorito non solo un importante sviluppo socio-economico, ma anche il

delinearsi di un patrimonio tecnologico capace di perpetuare la tradizione attraverso nuovi sistemi di lavorazione. Tuttora il distretto calzaturiero marchigiano e in particolar modo l'area fermano-maceratese è tra le più produttive dell'intero Paese, in quanto hanno fatto costantemente dell'alta qualità e dell'esclusività dei modelli un marchio di riconoscimento internazionale. Come fa notare l'Osservatorio Nazionale Distretti Italiani, nell'area di produzione fermana esistono principalmente tre poli, ognuno specializzato in articoli differenti. La zona circostante il comune di Montegranaro si occupa delle calzature da uomo, l'area attigua Monte Urano si dedica prevalentemente al bambino e al ragazzo, mentre la fascia che comprende Civitanova Marche e Porto Sant'Elpidio è specializzata nella produzione di scarpe femminili. Nel distretto calzaturiero fermano sono presenti anche aziende che si occupano unicamente dei componenti della scarpa, nonché di pellami di alta qualità.

6. Giuseppe Valadier nacque a Roma nel 1762 da una famiglia i cui avi erano emigrati dalla Francia attorno al 1714. Nonostante fosse stato introdotto dal padre alla raffinata arte orafa, Giuseppe dimostrò un vivo interesse per l'architettura, tantoché a tredici anni vinse il primo premio al concorso Clementino bandito dall'Accademia di San Luca con un progetto per la facciata della chiesa di San Salvatore in Lauro a Roma, a quindici vinse il Concorso Balestra e a diciannove fu designato architetto dei Sacri Palazzi. La sua carriera proseguì in rapida ascesa fra progetti di restauro, architettura e urbanistica, ma fra i lavori più lodevoli va segnalata la riqualificazione di Piazza del Popolo a Roma. Valadier innanzitutto gli conferì l'attuale forma ellissoidale, fece in modo di collegarla al Pincio su un fianco e al Tevere sull'altro, la adornò con due esedre di gusto neoclassico e poi la tagliò mediante un'asse trasversale. Mirabile è anche la fontana dei Leoni che si sviluppa intorno al centrale obelisco sistino. Dal 1821 fino al 1837 insegnò presso l'Accademia di San Luca, donandosi senza riserbi a quell'arte che interpretò come un'armonia scandita ritmicamente da equilibrio e semplicità stilistica. Morì a Roma nel 1839.

Montappone, Museo del cappello

"Tanto tempo fa, si racconta che nella campagna della Marca Fermana, sulle colline che avvicinano al mare l'azzurro dei monti, visse in un bellissimo palazzo, un re molto ricco, potente e saggio, che possedeva la più grande collezione di corone regali di tutto il mondo..." così inizia una recente favola che sembra tratteggiare in maniera fantastica il castello di Montappone. Su una collina rivestita da alberi centenari, fra il fiume Ete Morto e il rio Tarucchio, si estende il borgo che fu ricostruito nel 1371 dopo essere stato messo a ferro e fuoco da Gentile da Mogliano sedici anni prima. Il paese è noto per la lunga tradizione che lega i suoi abitanti all'arte della lavorazione della paglia, la quale ha rappresentato per molti anni un settore fondamentale dell'economia montapponese. Per rendere omaggio a quello che non fu soltanto un mestiere, ma costituì un patrimonio demoetnoantropologico da preservare per le generazioni future, è stato recentemente istituito il Museo del cappello sito in via XX settembre. Lungo il percorso espositivo è possibile comprendere il valore profondo della lavorazione della paglia nella storia di Montappone attraverso una serie di fotografie, proiezioni e pannelli esplicativi che mostrano anche le diverse fasi di elaborazione, le quali

comprendono la raccolta, la selezione, l'intrecciatura e infine la cucitura dei fili di paglia per la realizzazione di cappelli unici. Oltre agli arnesi e ai macchinari utilizzati nel passato, sono ammirabili diversi cappelli che possono attirare l'attenzione per le loro stravaganti peculiarità come il minuto cappello per bambole o il parasole largo due metri. Tuttavia la maggior parte dei copricapo suscitano interesse perché attraverso le loro forme variegata è possibile leggere la storia della moda che muta di stagione in stagione e influenza con rigidi dettami il gusto di intere generazioni. Allora è impossibile non ammirare le paglietta dei primi anni del XX secolo, gli eleganti cilindri o i vezzosi pamelà femminili senza scorgervi cenni alla storia del costume sociale ed economico di un intero paese (<http://www.ilcappellodipaglia.it/>).

Montefortino, Museo faunistico dei Sibillini

Alle pendici dei Monti Sibillini, tradizionalmente scrigno di fate e negromanti, storia e leggende si estende il comune di Montefortino che custodisce uno splendido palazzo gentilizio eretto nei primi anni del XVI secolo. Originariamente fu dimora di Desiderio Leopardi, poeta, conte Palatino e redattore delle Leggi Municipali di Montefortino, ma nel XIX secolo fu acquistato dalla famiglia Duranti e oggi ospita il Museo dell'Arte Sacra, la prestigiosa Pinacoteca titolata al celeberrimo Fortunato Duranti e il Museo Faunistico dei Monti Sibillini che conserva la collezione tassidermica di Ignazio Rossi Brunori. La facciata sembra interpretare con estrema eleganza i principi basilari dell'architettura rinascimentale, massimi sostenitori delle geometrie pure. Realizzato interamente in mattoni, il prospetto presenta un portale monumentale bugnato in travertino che chiude l'arco a tutto sesto con il viso di un fauno in altorilievo, inserito per scacciare le sventure e ingraziarsi la buona sorte. La facciata, inoltre, è scandita armoniosamente dai marcapiani e dalle finestre che nel primo piano si distinguono per la sobrietà delle cornici, mentre nei livelli superiori per i timpani semicircolari spezzati. A rompere l'equilibrio e la simmetria della facciata è il balcone ornato da una balaustra in ferro battuto che è sorretto da tre mensole. Nell'estate del 2006 è stato inaugurato il singolare Museo Faunistico dei Monti Sibillini che custodisce la collezione tassidermica di Ignazio Rossi Brunori, adunata con intensa dedizione in un arco di tempo lungo oltre cinquant'anni. Le diverse specie animali, cacciate dallo stesso collezionista nel territorio piceno e fermano, sono state oggetto della complessa e antichissima arte dell'imbalsamazione. In un'intervista rilasciata a Franca Maroni Capretti ha spiegato che la tassidermia richiede scrupolosità in ogni sua fase, da quella preliminare che consiste nello spellare l'animale, spogliarlo della carcassa e dotarlo di uno scheletro in ferro, passando per il trattamento della pelle con una pomata a base di anidride arseniosa fino al riempimento con ovatta e alla sutura della pelle. Il museo conserva il risultato della sua passione, un'immane raccolta di mammiferi come la volpe, il lupo, la faina, la donnola, la martora, il moscardino, l'istrice, ma anche una considerevole collezione dell'avifauna del territorio marchigiano.

Montefalcone Appennino, Museo comunale dei fossili e dei minerali

Su una scenografica rupe di arenaria che fende le valli dell'Aso e del Tenna, si estende **Montefalcone Appennino (7)**, le cui origini sono da ricondurre al periodo romano nonostante le attestazioni più vivide riguardino l'Alto Medioevo e il rilevante ruolo socio-culturale giocato dal castello nel presidio farfense. Grazie alla rigogliosa vegetazione che riveste la cima del Monte Falcone, la zona è considerata un'Area Floristica Protetta della Regione Marche. Difatti per gli esperti della flora locale il bosco che riveste il monte come un manto variopinto è uno scrigno di esemplari rari e meravigliosi. Oltre alle trentatré specie di orchidee spontanee attestate nella zona, piuttosto particolare è la presenza dell'aquilegia, pianta della famiglia delle ranunculacee, che deve il suo nome alla peculiare forma della corolla del fiore, simile a un recipiente per l'acqua. Tuttavia il territorio è noto principalmente per i fossili incastonati nel Monte Falcone, formatosi durante il Pliocene inferiore, tantoché la Comunità Europea l'ha reputato un'Area di Importanza Comunitaria. Gli esperti di paleontologia spiegano che la sua particolare posizione geografica determina per effetto dei vari agenti atmosferici lo sgretolamento della roccia e una conseguente facilità nel reperimento degli strati fossiliferi. Nonostante i primi studi siano stati effettuati intorno al 1880, ventuno anni dopo la pubblicazione de *L'origine della specie* di Charles Darwin, il primo allestimento di reperti fossili montefalconesi fu realizzato soltanto nel 1971. Con una maggiore consapevolezza scientifica nel 1996 si decise di istituire il Museo di fossili e storia naturale con lo scopo di valorizzare queste preziose testimonianze del Pliocene inferiore. Tre sono fondamentalmente le sezioni che costituiscono il museo allestito nelle pregevoli sale affrescate del settecentesco Palazzo Felici. Una conserva oltre cinquecento reperti locali risalenti a 3,5 milioni di anni fa, mentre una seconda unità salvaguarda fossili provenienti da tutto il mondo che per la loro rarità suscitano sempre un vivo interesse. Fra i vari esemplari, meritano una menzione speciale diversi insetti fossili incastonati nell'ambra, lo scheletro di un Orso delle caverne dei Pirenei, una zanna di mammut originario del Mare del Nord, vari denti di squali miocenici degli Stati Uniti, un uovo di dinosauro sauropode proveniente dalla Cina e lastre con pesci fossili della formazione del Green River. Una terza sezione invece è riservata ai minerali, all'incirca milleduecento fra minerali fluorescenti, blocchi di aragonite, calcite, stilbite e tanti altri esemplari che si distinguono per rarità, dimensioni o peso .

7. Nel suggestivo centro storico di Montefalcone Appennino, ogni secondo fine settimana di ottobre le vie si tingono di oro, rubino e bronzo per dare il benvenuto all'autunno con le sue foglie variopinte, i melograni succosi, le golose castagne e le zucche intagliate. I camini iniziano a sbuffare e l'intenso aroma di caldarroste, legna bruciata e carne cotta alla brace si diffonde fra le minute vie del paese. Gli *stands* enogastronomici propongono i prodotti del territorio fra artisti di strada che vivacizzano la riscoperta di sapori autentici e genuini attraverso giochi e canti popolari. I venditori di noci, mistrà, salumi, formaggi, dolci tradizionali, mele rosa della Valdaso e prezioso miele di castagno compongono un itinerario goloso che evoca il nome della manifestazione stessa, "Sapori d'autunno". In tale occasione le antiche cantine del paese riaprono le porte a coloro che desiderano prendere parte a un convivio, in cui il vino e i sapienti piatti della tradizione contadina vengono riproposti in un'atmosfera gioviale.

Monterubbiano, Palazzo Calzecchi Onesti

11

Su una dolce collina a nord del fiume Aso si estende il comune di Monterubbiano che è stato insignito dal Turing Club Italiano dell'illustre Bandiera Arancione, in quanto località dell'entroterra che si distingue per una costante valorizzazione del patrimonio culturale, per la tutela dell'ambiente, la cultura dell'ospitalità, la fruibilità delle risorse e infine la qualità della ristorazione e dei **prodotti tipici (8)**. La cittadina fermana è nota anche perché secondo la leggenda attirò il picchio che nel V secolo a.C. guidava i sabini verso un nuovo stanziamento, per merito delle bacche rosse della robbia che punteggiavano abbondantemente quella zona. Oltre ad essere cuore pulsante di favolose leggende, Monterubbiano custodisce nella sua piazza maggiore il pregevole palazzo di un uomo di scienze come Temistocle Calzecchi Onesti. In un mattone inserito fra le finestre collocate a destra del portone d'ingresso sono incise le date 1553 e 1562 che probabilmente corrispondono all'anno di inizio e fine fabbricazione dell'edificio. La residenza che rispecchia ideali architettonici rinascimentali come l'armonia, la simmetria e la proporzione, presenta unicamente quattro finestre a tutto sesto contornate da un bugnato in arenaria lungo il pian terreno e cinque finestre architravate al livello superiore. Nel palazzo dimorò Temistocle Calzecchi Onesti, un eccellente fisico e matematico purtroppo ancora poco noto che fra il 1884 e il 1885 pubblicò una scoperta determinante per Guglielmo Marconi e il suo primo apparecchio ricetrasmittente di segnali acustici a distanza. Infatti dopo anni dedicati all'insegnamento in scuole come il Regio Istituto Tecnico de l'Aquila, il Liceo Classico "Annibal Caro" di Fermo e il Liceo Classico "Cesare Beccaria" di Milano, iniziò un lungo periodo di ricerca. Lo studioso originario di Lapedona, dopo svariati esperimenti, capì che le polveri metalliche in seguito a eccitazione erano degli ottimi conduttori elettrici. Sulla base di quest'importante scoperta, l'esimio professore di fisica progettò il cosiddetto tubetto a limature che più tardi prese il nome di coherer e fu adoperato da Guglielmo Marconi nel primo telegrafo senza fili per captare le onde elettromagnetiche. Gli studi condotti da Onesti e i considerevoli risultati da lui raggiunti, anticiparono di molti anni quelli del fisico francese Édouard Branly e dell'inglese Sir Oliver Lodge che per lungo tempo rivendicarono la scoperta del coherer. Oltre a quest'invenzione, molti ricordano Temistocle Calzecchi Onesti come colui che nel 1886 istituì nei locali del gabinetto di fisica del Liceo Classico di Fermo un efficiente e innovativo osservatorio meteorologico.

8. <http://www.prodottitipicimarchigiani.it>